

CULTURA & SPETTACOLI

LA RECENSIONE ELEMENTI DEL FANTASY E SCENARI STORICI NEL NUOVO LAVORO DELLO SCRITTORE

Viaggio tra le nuvole per amare la Lucania

Giuseppe Lupo: un romanzo tra l'infinito e le radici

di DIEGO ZANDEL

Giuseppe Lupo è uno dei rari cantastorie delle lettere italiane. I suoi romanzi, seppur scritti in prosa, sono poemi che, come accadeva agli antichi bardi, traggono ispirazione dalle leggende e, da esse, attingono il loro immaginario. Pertanto, le sue storie esaltano una realtà affollata di fantasie e miti, nutrite per altro da una cultura letteraria che impreziosisce la pagina, la sua scrittura. Basta leggere, per rendersene conto, il suo ultimo romanzo *Viaggiatori di nuvole*, edito, come tutti i romanzi dell'autore lucano, da Marsilio (pagg. 236, euro 18). Romanzo in cui l'aspetto favolistico, avventuroso, picaro, coniugato a una lingua moderna quanto però densa di contaminazioni arcaiche (in particolare in alcuni dialoghi) provoca un divertimento che accompagna il lettore dall'inizio alla fine.

La storia si svolge a cavallo del 1500 e vede come protagonista Zosimo Aleppo, un veneziano di origine ebraica dedito all'arte della stampa, allora ai primordi, che parte alla volta di Milano in cerca di un chierico, chiamato Pettiroso, con l'intento di procurarsi certe carte che questi ha con sé («Sono in cerca di un ragazzo che ha in bisaccia un libro di sogni», dice). Si parla di carte rivelatrici, misteriche, profetiche, secondo quella luce visionaria che guida l'autore. Naturalmente, quando Zosimo arriva a Milano il giovane Pettiroso è già volato via, e l'inseguimento prosegue.

Il romanzo, pertanto, diventa la storia di questo viaggio infinito, per arricchirsi via via di temi e personaggi, alcuni dei quali - Isabella d'Este, Francesco Gonzaga, Leonardo Da Vinci - reali, secondo un modulo già ampiamente sperimentato da Lupo in tutti i suoi romanzi, in cui leggenda e storia, fantastico e realtà, si mescolano per dare vita a un quadro d'insieme che gioca sulle categorie del romanzo storico e, in parte, del

fantasy.

Nel caso di Lupo, più del romanzo storico, non arrivando agli estremi fantastici di cui il compianto Giuseppe Pederiali, con *La città del diluvio*, *Il tesoro del Bigatto* e *La Compagnia della Selva Bella* era maestro: autore quest'ultimo che - come rivela Lupo nella nota finale - gli è stato vicino nel corso della stesura del romanzo con consigli e suggerimenti. E' certo che in *Viaggiatori di nuvole*, al di là del titolo che potrebbe lasciare intuire il prevalere dell'elemento fantastico, offre uno scenario storico affascinante dell'Italia cinquecentesca, tra soldataglie e corti sontuose, taverne malfamate, prostitute - bagasse! - e amori dolcissimi (quello di Zosimo per la muta Nuevomundo, alla quale hanno tagliato la lingua), alchimisti e scrittori. Rappresentazione che da sola vale la lettura. Anche perché il viaggio di Cosimo - appunto, tra l'altro, da una serie di lettere a vari e fissi corrispondenti - attraversa tutta l'Italia (oltre che raggiungere Tolone) e, pertanto, quale occasione migliore per descriverla?

Padova, con i suoi mercanti, i pellegrini che arrivano per baciare le reliquie del santo; l'Adige, sulle cui rive incontra Nuevomundo, Mantova e l'incontro con Isabella d'Este, «il cui volto brillava di luce quando mi sono fatto accosto con la mia bisaccia e le ho passato i fogli con le ottave sconosciute dell'amore di Orlando», e ancora Milano, Tolone.

Naturalmente, non poteva mancare la Lucania, terra che a Lupo ha dato i natali in quel di Atella (che pure compare nel romanzo), e che si definisce ormai come indiscutibile levatrice dell'ispirazione dell'autore che - parli dell'americano di Celenne o del ballo di Agropinto, della carovana del ministro Zanardelli o dell'ultima sposa di Palmira - sempre qui ritorna con le sue storie incantatrici. Che lo sia, alla fine, la Lucania stessa una terra magica?



LUCANO Lo scrittore Giuseppe Lupo

CONFRONTI FORNERO E MORI FANNO IL PUNTO IN UN LIBRO

I cattolici, i laici e la bioetica: storia di un contrasto che dura da decenni

di FRANCESCO BELLINO

La dicotomia laici-cattolici, tipica della storia italiana, ha le sue radici remote nelle vicende politiche dell'unificazione italiana, che anche la Conciliazione tra Stato e Chiesa del 1929 non ha definitivamente risolto. Il confronto, e spesso il contrasto, tra cattolici e laici è ispirato da due paradigmi culturali che si contendono lo scenario della storia civile e politica italiana. Soprattutto nelle questioni morali e bioetiche emerge tutta la loro vis polemica e contrappositiva. Giovanni Fornero e Maurizio Mori con una puntuale documentazione hanno ricostruito la storia concettuale del confronto tra la bioetica cattolica e la bioetica laica (*Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto*, Le Lettere ed., pagg. 364, euro 24).

Mori dedica la prima parte del libro all'analisi del contesto storico della bioetica laica (sono considerati laici i cittadini atei o secolarizzati, o appartenenti a minoranze religiose) e la bioetica cattolica o dei cattolici romani. Mori rileva come le minoranze religiose in Italia, pur essendo «religiose», propendono per la prospettiva laica che è minoritaria rispetto alla prospettiva cattolica maggioritaria. Questo criterio classificatorio ci fa capire come la divisione, che è fornita dall'orientamento circa i problemi metafisici e religiosi, non nasca dalla contrapposizione fede/ragione, ma abbia un'origine storico-politica, ideologica. Le minoranze religiose si schierano con i laici per opporsi alla maggioranza cattolica romana.

La storia dei due paradigmi della bioetica prende le mosse, per Mori, dal periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Dopo la contrapposizione violenta dei due blocchi, prevalse il paradigma della convergenza, tendente a valorizzare più ciò che accomunava che ciò che divideva cattolici e laici. È in questa fase, a livello mondiale, che viene celebrato il processo di Norimberga (1946-47) e viene promulgata la «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» (1948) con il Codice internazionale di Etica medica (1949). Anche il Concilio Vaticano II (1962-65) apriva un dialogo nuovo col mondo e si ispirava a tale paradigma.

Ma già verso la fine degli anni '60 appaiono le prime incrinature e progressivamente è andato sempre più affermandosi il paradigma della divergenza della Chiesa cattolica con il mondo laico, fino allo scontro morale sui temi della vita e della famiglia con l'Onu nella conferenza del Cairo (1994) e di Pechino (1999).

Non si può negare sul piano storico l'esistenza della contrapposizione del paradigma, ispirato alla sacralità della vita, della bioetica cattolica e del paradigma, ispirato alla qualità della vita, della bioetica laica.

Il problema è quello non dell'esistenza dei due paradigmi, che sono storicamente ben documentati e argomentati in questo volume, ma della loro natura: se sono gabbie chiuse o reti. La natura di tali paradigmi è reticolare. Come le reti riescono a trattenere quei pesci che sono più grandi delle loro maglie, non i più piccoli e i più dinamici, così anche i due paradigmi. Sono tanti i casi degli autori che fuoriescono dalla rete. Per esempio, Kant (laico) era un convinto sostenitore della sacralità della vita. Hugo Tristram Engelhardt jr., paladino in Italia della bioetica laica, è un convinto e praticante cattolico ortodosso. Umberto Scarpelli, teorico e autore della *Bioetica laica* (1999, postumo), era contro l'aborto.

Proprio perché i due paradigmi sono reti e non gabbie, è possibile, come fa molto bene Fornero nella parte finale del libro, ipotizzare possibilità e condizioni di un superamento dei contrasti bioetici tra cattolici e laici.

Una prima strategia di superamento è quella che si richiama ai valori «comuni», come la nozione di dignità; una seconda è quella del «consenso per intersezione», che riprende l'idea di «ragione pubblica» teorizzata da Rawls. Una terza strategia è quella del modello delle «terze vie». Altre strategie sono quella «pro-choice», che è ispirata al principio di decidere, da parte di ognuno, in merito a ciò che lo riguarda in prima persona; o quella opposta del «pro-life», fondata sul «rispetto incondizionato della vita e della sua intangibilità».

Sul piano dottrinale appare a Fornero azzardato ipotizzare una sorta di «compromesso storico», su quello, invece, giuridico e politico «una qualche forma di mediazione - sia pure con le sopraccitate difficoltà - appare inevitabile». Il volume è indubbiamente un contributo originale per capire non solo la storia della bioetica in Italia, ma anche la nostra storia sociale, culturale e politica.



NASCITA Dibattito bioetico sulla vita

vere e filmarsi mentre si vive. Facebook ci chiede come stiamo, archiviando i nostri stati d'animo. Google archivia ogni nostro clic, ogni nostro comportamento e le vende alle aziende che ci contatteranno per la pubblicità. Si archivia tutto, come se si avesse terrore di dimenticare: ma dimenticare è indispensabile per la memoria. Ricordare non vuol dire soltanto avere a disposizione, ma anche ritrovare il passato».

Infine, un oggetto, un gesto che non c'è più e al quale si sente legato particolarmente.

«Me ne vengono in mente tanti. Un tempo, quando si telefonava a qualcuno e rispondeva un familiare, nell'attesa si sentiva il rumore cavo della sua casa. Oggi il contatto è diretto, 1 a 1, telefonino-telefonino, si fa a meno del contesto che avvolge una persona. Un tempo i bambini si arrampicavano sugli alberi, oggi vanno ai percorsi avventurati».

PASSATI IN RIVISTA

di PASQUALE TEMPESTA

● **«Anterem. Rivista di ricerca letteraria».** Il direttore, Flavio Ermini, nel suo editoriale afferma: «Trattiamo la letteratura con troppa confidenza. Va accostato con grande cautela il testo, consapevoli che l'attenzione al dire - e al disvelamento che gli è proprio - ci può trasformare. Il testo è ascolto, esperienza, pura possibilità. Nell'atto del dire, siamo noi ad essere parlati. Ed è radicale il controllo che su di noi il testo esercita». Ed aggiunge: «Quel che importa nell'arte del dire, non è la successione dei passi, non il metodo, ma è il lasciarsi incontrare per via del testo. E' l'essenziale accadere della parola che va favorito. L'esposizione al dialogo - nella consapevolezza che noi siamo un colloquio - impone una disponibilità ininterrotta. A questo

proposito, avviare un "romantico" processo di discesa in sé - riversandovi le fragili opinioni dell'io - non è più sufficiente: diventa inevitabile spostare la riflessione sull'essere».

● **«L'idea. Periodico degli italiani in Usa».** La rivista, fondata dal Circolo culturale Mola, di Brooklyn, nell'editoriale dell'editore in chief Leonardo Campanile, esamina i risultati delle recenti elezioni politiche nel nostro Paese, con un titolo, «Rebus Italia», nel quale sostiene che «esse non ci hanno portato niente di nuovo» anche se «a dir il vero una piccola speranza frullava nella mente degli italiani, una speranza di cambiamento». Nelle pagine interne viene ripresentata una recensione della «Gazzetta» sulle liriche della scrittrice pugliese Giulia Poli Di Santo

intitolate *L'isola delle lacrime* che rievocano l'immane tragedia che seminò morte e dolore a New York nell'attentato terroristico dell'11 settembre di dieci anni addietro. Un articolo di Patrizia Di Franco dal titolo «Politica di comunicazione e fonti di informazione», riferisce invece su una conferenza a Bari dell'addetto stampa in Italia della Commissione europea, Angel Konstantinov Beremli ysky,

ospitata nella sede barese dell'Ordine dei Giornalisti e curata dal Master in Giornalismo dell'OdG e dell'Università di Bari.

● **«Nel Mese. Periodico di cultura, medicina, turismo economia».** La rivista apre con una nota su Aldo Moro e «il significato profondo del suo ricordo», Il direttore

Michele Cristallo, invece, intervista il sen. Luigi D'Ambrosio Lettieri sulla soluzione della crisi politica sfociata nella formazione del Governo Letta. Un Governo - si legge nel titolo - dal «percorso difficile, tutto in salita». E, nel sommario, si spiega che «il nuovo esecutivo muove i primi passi in una selva di incognite avendo di fronte una serie di nodi da sciogliere per fronteggiare la drammatica situazione del Paese». Nelle pagine dedicate alla Medicina, un servizio di Gustavo Del Gado su «Cardiologia e cardiocirurgia, a Bari un centro polispecialistico», con domande al prof. Gaetano Azzolina; e un articolo di Marisa Di Bello su un «prestigioso riconoscimento internazionale» assegnato, a Barcellona, al dott. Gianfranco Bellizzi.